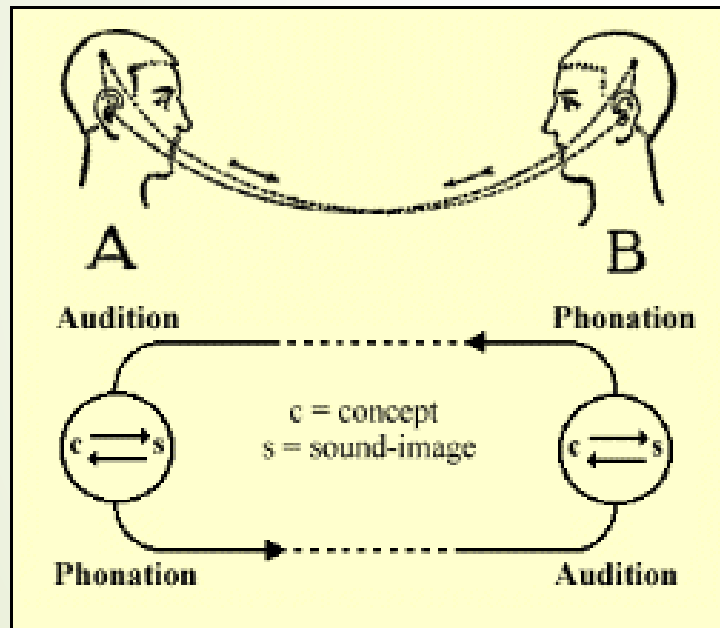


Filosofia del linguaggio 2023-2024 n. 7

Prof. Stefano Gensini (E-mail: stefano.gensini@uniroma1.it)



Modelli della comunicazione: il circuito della 'parole'



Questo primo modello viene proposto nel *Corso di linguistica generale* di F. De Saussure (1916). Indicando con 'langue' il sistema linguistico, depositato nel cervello dei parlanti, e con 'parole' l'atto linguistico individuale (una concreta *performance* fonico-acustica collegata a un significazione), S. presenta la comunicazione come un circuito che si stabilisce fra i parlanti/ascoltatori.



Le componenti del circuito

- ▶ La 'parole' (fr.) è la realtà immediata della comunicazione: l'enunciato concretamente pronunciato in una circostanza data, con certi caratteri fonico-acustici individuali e col significato collegato al contesto.
- ▶ Ma come ci capiamo se la realtà linguistica è fatta di infiniti atti individuali di 'parole'?
- ▶ Ci capiamo grazie al 'sistema linguistico' che si è depositato nel nostro cervello nel corso dell'apprendimento e dell'esperienza comunicativa: è questa la 'langue' (fr., «lingua»), essa non è un fatto concreto, individuale, ma qualcosa di astratto, sociale, una sorta di modello mentale cui riferiamo o singoli atti di *parole*, rendendoli riconoscibili.



I tre momenti del circuito

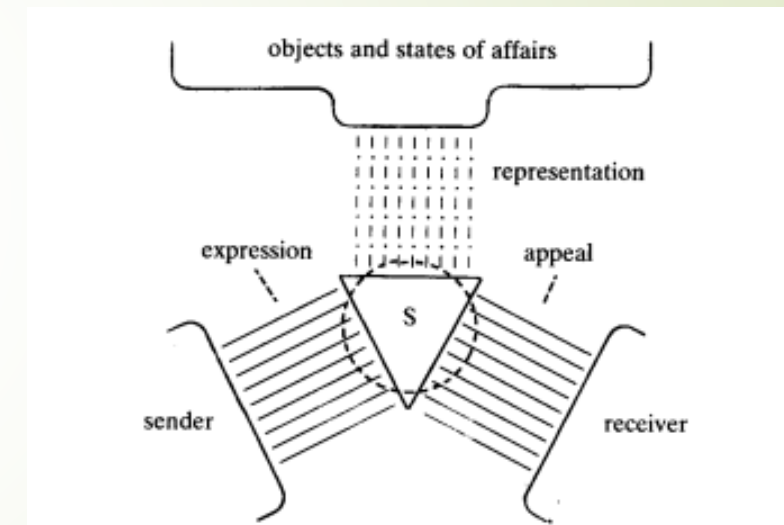
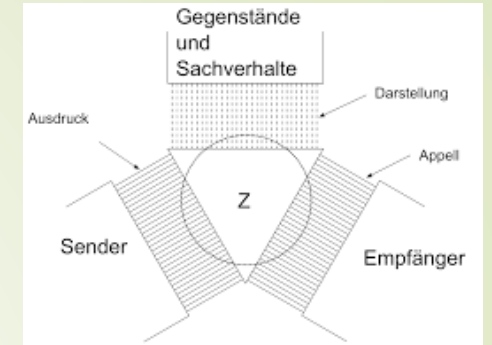
- Il momento «fisico»:
- Consiste nel trasferimento del materiale fonico-acustico attraverso un certo mezzo, in condizioni adeguate per la trasmissione e la ricezione
- Il momento «fisiologico»:
- Consiste nella elaborazione del segnale da parte dell'apparato articolatorio e dell'apparato uditivo
- Il momento «psichico» (S.) o «mentale»:
- Consiste nel lavoro di identificazione/classificazione del segnale nelle sue due componenti (s.te e s.to) da parte del sistema linguistico («langue») depositato nel cervello.



Un secondo modello, risalente agli anni Trenta



Karl Bühler (1879-1963), psicologo austriaco, legato al Circolo linguistico di Praga, autore fra l'altro di *Teoria del linguaggio: La funzione rappresentativa del linguaggio* (1934, tr. it. 1983)

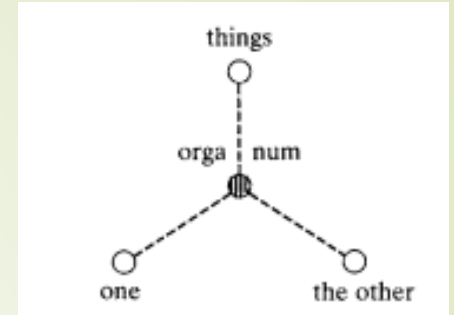


L' «Organon Modell» di Bühler presentato nel libro del 1934. In alto a dx, lo schema in lingua originale.

L'idea di «funzione»

- ▶ Secondo B. il segno linguistico (Z come *Zeichen*) si trova all'incrocio di tre linee di tensione: quella proveniente dal Mittente (*Sender*), quella proveniente dalla realtà rappresentata (Oggetti e Stati di cose = *Gegenstände u. Sachverhalte*) e quella proveniente dal Destinatario (*Empfänger*).
- ▶ Ingl. *Sender, Objects and States of Affairs, Receiver*.
- ▶ A ciascun componente del triangolo corrisponde una funzione, rispettivamente quella «espressiva», quella «rappresentativa» e quella «appellativa».
- ▶ C'è una relativa dominanza della funzione rappresentativa, ma ogni enunciato può essere tanto orientato verso il Mittente quanto verso il Destinatario. (Es.: *Eccomi!* , *Fai questo, per favore...*)

L'idea di «campo»



- 1) il campo di **indicazione**
- Situandosi in uno spazio fisico il parlante diviene il vertice di un campo di indicazione, rispetto al quale gli elementi 'deittici' (dal greco *deixis*) assumono il loro senso: *qui, lì, lontano, vicino ecc.*
- *Demonstratio ad oculos*, deissi anaforica (relativa al discorso) e deissi fantasmatica (in assenza di un contesto pratico)
- 2) Il campo **simbolico** (relativo non al mondo degli oggetti ma a quello dei simboli):
 - 2.1 *periferico* (gli elementi circostanti condizionano quelli centrali)
 - 2.2 *empratico* (ellissi)
 - 2.3 *sinsemantico* (supporto di guardi, gesti ecc.)

Umfeld «campo periferico» o «circostante» ➔



Un terzo modello: dall'ingegneria della comunicazione alla semiotica

Il modello matematico di Shannon e Weaver, 1949



Questo modello (una sorta di diagramma di flusso) su sviluppato da C. Shannon e W. Weaver per rappresentare la comunicazione fra macchine (anzitutto, telefoni). La fonte può essere (ad es.) un liquido, un terreno a rischio di frane, il corpo di una persona.

Trasmittente e ricevente sono i dispositivi che codificano l'informazione (il messaggio); canale è il mezzo fisico (ad es. l'elettricità) che la fa viaggiare; destinatario può essere (ad es.) la persona che deve, in base ai dati ricevuti, prendere decisioni. Rumore è qualsiasi circostanza esterna (ad es. un calo di tensione) che possa disturbare il segnale, rendendolo poco comprensibile.



Un esempio: un sistema di allarme

La fonte è in questo caso lo stato fisico dell'appartamento. Ogni sua variazione viene captata dai sensori e codificata (ad es.) secondo una scala di valori (minima/lieve/media/forte ecc.). Il messaggio ci perviene tramite un canale telefonico (salvo che questo non sia in black-out) e viene decodificato dal ricevente. A seconda del tipo di variazione intercorso si decide il da farsi.



Naturalmente la macchina non accede alla qualità della variazione; se in casa c'è un gatto e questo si muove o rovescia una sedia, la variazione di stato potrebbe essere percepita come equivalente a una effrazione.



Nel 1958-1960, il modello semiotico di Roman Jakobson

Pensato per la comunicazione umana, questo modello elimina trasmittente e ricevente; il codice può essere una qualsiasi lingua, il linguaggio gestuale dei normoudenti, quello segnato dei sordi, un sistema di scrittura ecc. Compare il *contesto*, cioè le circostanze in cui M. e D. sono inseriti; il canale (cioè la dimensione del mezzo fisico, ad es. quello fonico-acustico) viene assorbito nella più ricca concezione del *contatto* (anche psicologico) fra gli interlocutori.

Closing Statement: Linguistics and Poetics
ROMAN JAKOBSON

	CONTEXT	
ADDRESSER	MESSAGE	ADDRESSEE

CONTACT		
CODE		



Il messaggio: codifica e interpretazione

- ▶ Consiste nel senso che il mittente vuol realizzare, «codificato» nel sistema di comunicazione utilizzato: coincide dunque col testo che i due interlocutori si scambiano, in produzione e in ricezione.
- ▶ Un punto debole dello schema è che rappresenta la comunicazione come un processo lineare, di tipo sì/no. In realtà ciò accade in un numero assai limitato di casi.
- ▶ Il contesto agisce sui parlanti anche nel senso che il loro possesso del codice è normalmente disuguale (età, livello di istruzione, area di esperienza ecc.); dobbiamo dunque utilizzare con prudenza il termine «decodifica»: il destinatario di fatto *interpreta* in messaggio; in senso proprio «decodificano» solo le macchine incapaci di interpretazione.



Il contesto di comunicazione



Nella misurazione della febbre, la funzione del contesto (circostanze esterne, stati d'animo, pensieri della persona) *non devono* avere nessun ruolo. Il ruolo del contesto tende a zero (pensate a un'operazione matematica).

Nell'espressione umana, al contrario, è proprio il contesto (ad es. quello emozionale) che permette di dare al messaggio un certo senso e (al destinatario) la possibilità di capirlo.



Il canale: fisico e psicologico



Accezione fisica: il disturbo del canale dovuto a cause esterne

Accezione psicologica: i partners di comunicazione condividono un piano discorsivo e emozionale comune.

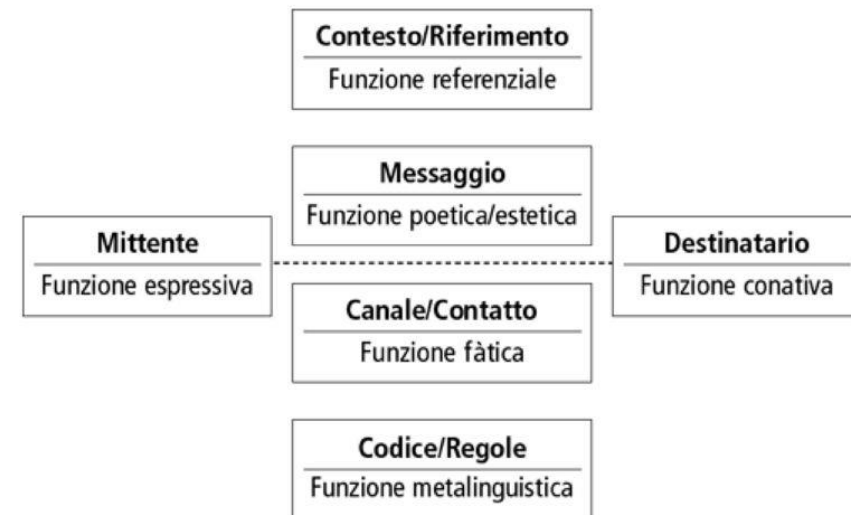
Può avere importanti conseguenze sulla percepibilità del messaggio, sullo stato di attenzione/motivazione del ricevente ecc.




Il concetto di «funzione» comunicativa

► A ogni elemento del processo comunicativo si associa una funzione, che esprime la «messa in evidenza» di questo o quell'elemento. Di solito, vengono mobilitate più funzioni, ma queste sono in rapporto gerarchico fra di loro: ce n'è una che assume il ruolo dominante. Ad es. «Vieni tu!» può anche «esprimere» lo stato d'animo del mittente, ma la funzione dominante è certamente quella «conativa», associata al destinatario.

SCHEMA DELLA TEORIA DEGLI ATTI COMUNICATIVI DI JAKOBSON





Qualche esempio per fissare le idee

Espressiva: «Oh come sto bene!», «Ahi!», «Ho voglia di andare a passeggio»

Conativa: «Ascoltami!», «Votate Antonio La Trippa», «Ti consiglio di studiare se vuoi passare l'esame», «Mi presti dieci euro?»

Fatica: «Parla forte, non ti sento» (insiste sul canale fisico) «Ma insomma mi stai a sentire o no?» (insiste sul contatto psicologico)

Referenziale: «C'è qualcuno qui?», «Il gatto è sul divano», «Fuori oggi splende il sole», «il bottone xyz fa partire la macchina»

Metalinguistica: «Cosa vuol dire 'iconicità'?», «Topo ha quattro lettere», «Conduttore è chi ha preso in affitto l'appartamento»

Poetica: «I like Ike» (ma qui il discorso si complica: vedi oltre).



Criticità del modello di Jakobson?



- Reddy (1979) oppone che J. descrive la comunicazione come una sorta di scambio di «posta»: al centro sta il concetto di codice per cui il mex sarebbe dapprima «codificato» e poi «decodificato». Mittente e ricevente farebbero la stessa operazione, a ruoli invertiti. Ma è proprio così?
- La funzione poetica può «salvare» J. da questa obiezione?
- Mittente e destinatario sono presupposti come culturalmente omogenei. Ma questo è solo in certi casi vero.
- Ruolo delle differenze *culturali* (e dei corrispondenti codici impiegati);
- Ruolo delle differenze *socio-istruzionali* a parità (almeno teorica) di codice.

Quali sono gli effetti linguistici della marginalità?



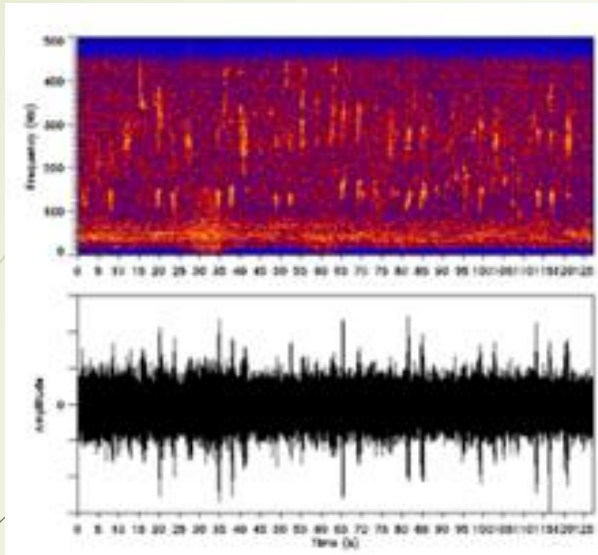
Il modello di Jakobson è applicabile agli animali?

- ▶ J. Non ne fa parola, ma gli studiosi di zoosemiotica hanno osservato che almeno alcune delle funzioni che egli vede nella comunicazione umana possono essere condivise da taluni tipi di animali, in particolare dalle scimmie antropomorfe e da animali abituati al contatto con gli esseri umani.
- ▶ Riflettiamo!



Alcuni esempi di funzioni reperibili negli animali non umani

- ▶ La funzione **espressiva**: segnali di rabbia, eccitazione, paura....
- ▶ La funzione **conativa**: minaccia, seduzione (ad es. il canto nelle megattere-maschio)
- ▶ La funzione **fatica** (segnali di contatto): tipica delle situazioni in cui occorre tenere unito il gruppo: babbuini, balene ecc. ; funzione del *grooming* («pulizia delle pelle») nelle scimmie; clicks dei capodogli ecc.
- ▶ La funzione **metalinguistica**: ad es. i segnali di gioco nei cani.
- ▶ La funzione **referenziale**: a lungo negata, in quanto si pensava che essa fosse specifica degli esseri umani, è stata al centro di alcuni esperimenti classici come le ricerche sul linguaggio delle api di K. von Frisch (1920s->) e quelle sui sistemi di allarmi dei cercopitechi, dei suricati e di altre specie (1980s->).



A sx lo spettrogramma di vocalizzazioni di cetacei; nelle altre immagini, esempi di espressione (a dx), di contatto (delfini), di metalinguaggio (cane)

